

# Risale la bilancia commerciale

ROMA — La cosa era nell'aria, ma ora l'Istat ne ha dato conferma: la nostra bilancia commerciale nel mese di giugno si è chiusa con un confortante attivo di 345 miliardi. Un netto miglioramento rispetto allo scorso maggio quando i nostri conti con l'estero si erano chiusi in rosso per 1.075 miliardi. Il miglioramento appare ancora più consistente se lo si paragona a quanto avvenne un anno fa: il giugno 1985 segnò un consistente disavanzo di 2.424 miliardi. Era dal luglio dello scorso anno che la nostra bilancia commerciale non faceva registrare un attivo. Allora, però, si trattò di un attivo di poco superiore a quello che, oltre alla positiva convergenza di una serie di fattori stagionali, stavolta, invece, l'attivo appare legato ad un fenomeno che dura ormai da molti mesi e che è trascinato dall'andamento al ribasso del dollaro, di molte materie prime e soprattutto del petrolio e di altri prodotti energetici derivati. A questo quadro si è aggiunto lo scorso mese un sensibile miglioramento anche dell'altro tradizionale grande « buco » nei conti degli italiani: la bilancia agroalimentare.

## 345 miliardi di attivo in giugno

In sei mesi «risparmiati» 10.000 miliardi grazie soprattutto a dollaro e petrolio

comunque improbabile, allo stato dei fatti, una nuova impennata verso l'alto e quindi da questo punto di vista non dovremmo subire sorprese. Anche sul fronte del petrolio, almeno per il momento, non sembrano esserci ragioni per augurarsi un punto più basso. Appare

Table with columns: I saldi '85 e '86, Mese, Saldo, Mese, Saldo. Rows include months from January 1985 to December 1985, and semesters and annual totals.

N.B. — La somma dei saldi dei primi sei mesi 1986 non corrisponde all'importo indicato a causa della diversa provvisorietà dei dati disponibili.

del 17,7% rispetto ad un anno prima, ma si tratta di una differenza negativa, mentre abbiamo esportato l'1,6% in più (12.270 miliardi). Nel primo semestre di quest'anno le importazioni sono risultate pari a 79.531 miliardi (18,7% in meno rispetto allo stesso periodo del 1985) mentre le esportazioni hanno raggiunto i 72.785 miliardi (+3,8%). Come si diceva, la parte del leone nel miglioramento dei conti di giugno l'hanno fatto i prodotti petroliferi e agroindustriali. Nel primo caso si è registrata una diminuzione dell'import del 57%, nel secondo caso del 12% (rispetto a giugno '85).

Secondo l'Istat l'andamento dell'export dimostra che il prodotto che ha trainato il basso profilo della domanda mondiale, riescono a tenere il passo dei mercati internazionali: il cosiddetto « gruppo » delle importazioni è passato dall'83% del giugno '85 al 103% di quest'anno. Quanto ai settori, a trainare le esportazioni di giugno sono stati soprattutto il metalmeccanico (4.019 miliardi) e il tessile (2.386 miliardi). Sul fronte dell'import, trainano i meccanici che sono in aumento (+4%), tutti gli altri comparti segnano cifre in calo. Note negative, invece, dal settore chimico che chiude i primi sei mesi dell'anno con un deficit di 4.033 miliardi, quasi il doppio di quello che si registrò nel mese di giugno del 1985. Qualche nota di preoccupazione anche dal tessile-abbigliamento: i dati dell'ultimo trimestre segnano una diminuzione del saldo attivo.

Gildo Capesato

## La grande industria perde ancora occupati

ROMA — Nella grande industria si lavora di più anche se l'occupazione continua a calare. I dati diffusi dall'Istat mostrano che nello scorso mese di maggio la diminuzione degli occupati, rispetto al mese precedente, è stata del 0,3% (il decremento di aprile su marzo era stato del 0,1%). Tuttavia il passo con cui cala l'occupazione nella grande impresa in

questa prima parte dell'86 è decisamente più lento rispetto all'85 e si va quindi verso una stabilizzazione del trend di discesa. Nei primi cinque mesi la flessione si è attestata attorno ad un tasso del 4,3%. Le punte più pesanti sono concentrate nei settori metallurgico (-7,1%), tessile, chimico e costruzioni mezzi di trasporto (-5,4%). A fronte di questo calo occupazionale la riduzione dell'orario mostra nel mese di maggio un aumento delle ore lavorate (+1%), da ciascun operaio. Tale dato appare ancora più significativo se si tiene conto del fatto che quest'anno in maggio vi è stata una giornata lavorativa in meno rispetto allo stesso mese '85. Nel primo cinque mesi le ore di lavoro pro-capite hanno presentato un incremento del 2,6%, che è risultante di andamenti differenziali per i vari settori, con alcuni massimi (+12,3%) nelle industrie di costruzioni di mezzi di trasporto.

# Confindustria alla ricerca del dopo-Orlando

La morte dell'autorevole presidente ha lasciato l'organizzazione a metà di un guado: tra riaffermato collateralismo con la Dc e autonoma rappresentanza sindacale - Le contraddizioni sociali al suo interno e la crescita di una nuova ambizione di modernità culturale

MILANO — Confindustria, un milione duecentomila iscritti, un grande corpo che vive e lavora immerso nelle fibre più minute e capillari del Paese, in ogni strada e in ogni quartiere, nella quotidianità del rapporto con la gente. Al centro, dove la quotidianità diventa forza sindacale, sintesi politica, tutto è fermo, da quando Giuseppe Orlando, capo carismatico dei commercianti italiani, è morto.



Giuseppe Orlando



Bruno Visentini

Ha lasciato dietro di sé una struttura solida, efficiente, radicata, ma non un ciclo storico compiuto. Anzi, proprio lui, proprio l'uomo che aveva costruito la grande operazione politica di tenere insieme il bene e nel male per quarant'anni questo grande corpo, dall'ambulante al negozio di lusso, al supermercato, proprio lui che aveva condotto con mano ferma questo esercito eterogeneo in un rapporto difficile ma profondo con la Dc, partito di governo, quindi interlocutore privilegiato, proprio lui lascia una Confindustria in pieno trasformazione, in piena crisi d'identità. Non c'è più il serbatoio sicuro di voti, così come non c'è più il partito che può tutto. Si è visto nella dura battaglia della legge Visentini. Le contraddizioni di questa vicenda hanno coinvolto molte forze politiche, ma la Dc, il vecchio partito guida, ha oscillato e sofferto più di tutti. E alla fine le ragioni

della finanza pubblica, insieme alle ragioni della solidarietà di governo, hanno vinto. La Visentini è passata. Si temeva una reazione violenta dei commercianti, e la serata del novembre '84, che aveva coinvolto tutta la categoria ben oltre le sigle sindacali, aveva rafforzato i timori. Non ci fu però, al di là di una difesa grintosa degli interessi di parte, una reazione politica di destra, non ci fu pouljadismo, non ci fu rifiuto significativo verso il Msi. Ma non ci fu più nemmeno la fiducia piena, lo scambio politico garantito, con la Dc.

per un distacco, per una rappresentanza autonoma, sul terreno sindacale, degli interessi della categoria. Per un dialogo, che Orlando ha impostato nell'ultima fase, con tutte le forze politiche, alla luce del sole. Altre forze di massa, i sindacati dei lavoratori, questa acquisizione di autonomia, questa volontà di presenza politica diretta l'hanno realizzata con più di dieci anni di anticipo, e con grandi risultati. Ora tocca ai commercianti, e le incognite sono tante. La prima è quella dell'unità: non da oggi la grande distribuzione, che continua a vivere nella casamadre Confindustria,

le. Da questo punto di vista la Confindustria è cresciuta. I suoi apparati ormai sono apparati professionalizzati e efficienti, e ben strutturati. Le trasformazioni, pur molecolari, hanno sortito grandi novità: non soltanto sono cresciuti i livelli culturali e professionali, ma si sono aperte vere contraddizioni sociali. Aree già marginali di commercio tradizionale, cresciute nel Mezzogiorno e dappertutto con la disoccupazione, faticano a reggere qualsiasi modernizzazione, qualsiasi regola fiscale. Nello stesso tempo, e accanto a loro, nelle grandi città come Milano gli anni dell'inflazione selvaggia, insieme ai nuovi piani commerciali, hanno selezionato un ceto vivace e aggressivo di operatori del commercio superspecializzati, che hanno rinnovato gli esercizi, razionalizzato i costi, e che reinvestono in attività commerciali radicalmente nuove: servizi finanziari, assicurativi, informatici, consulenze merceologiche, assistenza e manutenzione dei beni, sono venduti direttamente dai commercianti ai consumatori.

Come tenere insieme, senza più un capo carismatico, questo corpo eterogeneo? Come portarlo al confronto col Paese? L'ipotesi ragionevole è che questa operazione possa essere fatta in chiave di efficienza sindacale e di modernità culturale. Le cose forse andranno me-

glio con la passata amministrazione di sinistra che non ebbe mai opposizione pregiudiziale dalla categoria, perché era un interlocutore coerente e dai quali non ci si attendevano favori. Ormai in Confindustria ci si sta rendendo conto che la politica degli « uomini » funziona sempre meno, tanto che dalle ultime elezioni politiche l'Unione di Milano ha rinunciato a presentare propri uomini, come aveva sempre fatto, nelle liste dei partiti governativi. E per la prima volta qualcuno che ha voluto presentarsi è stato lasciato a casa.

Certo una Confindustria più « sindacalista », senza la mediazione politica anticipata al suo interno con la Dc, è più esposta a essere protagonista di rivendicazioni violentemente corporative (non per nulla sono state così accese le battaglie sul fisco, sul traffico, sugli orari). E però la tendenza generale delle società più avanzate, e forse contrastata dai mitici combattuti alla luce del sole, sono preferibili al vecchio moribondo sistema di costrurre equilibri sempre precari. E' una tendenza di potere sempre vecchio. E anche dal punto di vista della democrazia interna, anch'incassata nei suoi esordi, la Dc ha una struttura patrimoniale di Giuseppe Orlando, un nuovo stile sindacale aprirà giovevoli contraddizioni.

Stefano Righi Riva

## Raggiunta ormai l'intesa tra Falck e Techint

MILANO — Dopo tante illazioni e smentite, l'intesa tra Falck e Techint sembra ormai cosa fatta. Nella sede di corso Matteotti sono proseguiti in questi giorni i faccia a faccia tra i massimi esponenti dei due gruppi. Da una parte i Falck, con Giuseppe Pesenti (in contatto con Leopoldo Pirelli, assente), dall'altra i rappresentanti della famiglia, azionista di maggioranza della Techint. All'intesa non mancherebbero ormai che si firmi. I Rocca entrerebbero nell'azionariato Falck in occasione di un aumento di capitale. I Falck (che detengono il 36% delle azioni) e Giampiero Pesenti (che ha il 30%) rinuncerebbero a sottoscrivere la loro quota a favore dei nuovi soci. I quali dovrebbero acquistare circa il 10% del capitale della società. Pirelli manterrebbe intatto, invece, il suo 3,6%. Un patto di sindacato infine suggerirebbe l'intesa, mettendo il gruppo al riparo da qualsiasi scalata.

### Brevi

- Continua a rallentare l'industria lombarda
Liquidata d'autorità la Fidimpresa-Sogefin
Buitoni si prepara all'appello sulla Sme
Terzo sabato lavorativo all'Alfa di Milano
Aumento di capitale per il Banco S. Spirito
In rosso i conti della Mc Donnel-Douglas
La Mobil in crisi per il prezzo del petrolio
Agrumi, forse una schiarita fra Cee e Usa
Italtel, buoni risultati nel primo semestre

## Cee all'Italia: Benetton e Unipol debuttano in Borsa

ROMA — Entro il 19 dicembre dell'anno prossimo l'Italia dovrà liberalizzare l'acquisto e l'uso di titoli esteri. Anche nel nostro paese, come nel resto d'Europa, alla finanza andrà riconosciuto il carattere di « villaggio globale », senza frontiere. Lo ha imposto la Cee con una sentenza che anticipa un analogo processo, in gestazione da tempo al Parlamento italiano, e tra le forze di governo. Attualmente un Investigatore italiano può acquistare, presso qualsiasi Borsa Valori, titoli esteri, ma è soggetto a due vincoli: deve depositare « non franchigia » il 25% del valore acquistato e non può « titoli in mano » avere immediatamente i documenti corrispondenti al suo acquisto, che restano depositati all'Ufficio Italiano Cambi. Vincoli per non appesantire la bilancia dei pagamenti e anche per difendere i titoli nazionali.

## Benetton e Unipol debuttano in Borsa

MILANO — La Borsa ha archiviato una settimana largamente positiva (+5,5% in media) che ha praticamente cancellato le continue erosioni subite dai titoli nel corso del ciclo di luglio. Il titolo Mib è tornato a quota 1.620, vale a dire esattamente dove era un mese fa. Ma quel che conta è che la tendenza è tutta alla ripresa, con scambi che hanno ripreso di volume, tornando a superare la soglia dei 200 miliardi.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
OFFERTA AL PUBBLICO DI L. 600 MILIARDI DI
OBBLIGAZIONI 9,50% 1986-1993 (II EMISSIONE)
GARANTITE DALLO STATO
PREZZO DI EMISSIONE L. 987,50
RENDIMENTO NETTO EFFETTIVO 9,75%
RIMBORSO
ESENZIONI FISCALI
ALTRE PREROGATIVE

PRIMULA Confezioni
SALDI!!!
TUTTO A METÀ PREZZO
BOLOGNA: Via Indipendenza 8 e 55
PADOVA - PESCARA - PESARO - FANO - CESENA - MANTOVA - ANCONA - JESI - CIVITANOVA MARCHE - MACERATA - ASCOLI PICENO
RIMINI: Piazza Tre Martiri 13 - Corso D'Augusto 83
FORLÌ: Corso Mazzini 4 (Magazzini Mazza)
PRIMULA